



# Garanzie per la libertà religiosa: *pratiche ecumeniche e non ingerenze statuali*

**P**resso l'Onu di Ginevra si è consumato uno strappo, sottaciuto dalla comunicazione, prontamente denunciato dall'**Osservatore permanente** della Santa Sede presso la sede Onu di Ginevra, l'Arcivescovo Ivan Jurkovič. È avvenuto che il **Relatore speciale dell'Onu sulla libertà religiosa e di credo** ha presentato il *Rapporto*, scegliendo il tema e intitolandolo: «**Odio anti-musulmano/ Islamofobia**». Il **Relatore** il 4 marzo alla 46<sup>a</sup> sessione del Consiglio dei Diritti Umani ha aperto quindi il suo intervento limitando di fatto la questione della libertà religiosa ad una sola confessione. Immediata la reazione dell'**Osservatore**: «La Santa Sede non può che deplorare che il Rapporto non consideri adeguatamente il contesto della persecuzione di tutte le persone di fede, o di nessuna fede. Certamente, tutti gli atti di odio religioso, di discriminazione e persecuzione sono da condannare con veemenza, anche contro i musulmani. Limitare l'argomento del Rapporto a un particolare gruppo religioso senza riferimento ai numerosi altri potrebbe rappresentare un cambiamento sostanziale nell'approccio metodologico, che deve invece ispirarsi all'universalità della libertà religiosa, sancita dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Se si attuasse tale cambiamento, non si arriverebbe a ridurre la profilazione negativa e la stigmatizzazione di tali gruppi, bensì si correrebbe il rischio reale di essere divisivi, di facilitare una mentalità «noi» contro «loro». Qualsiasi legislazione o pratica che escluda un gruppo specifico basato, almeno in parte, su criteri religiosi, rappresenta una sottile forma di discriminazione, indipendentemente dagli effetti previsti o dal risultato reale di tali leggi o pratiche. La Santa Sede esprime profonda preoccupazione, perché un *Rapporto* che dovrebbe difendere il diritto umano fondamentale e universale della libertà di religione o di credo, è stato in realtà focalizzato su un solo gruppo religioso escludendo gli altri, con il rischio di polarizzare la comunità internazionale e di creare ancora più conflitti, mettendo ulteriormente in pericolo proprio quei diritti che il Consiglio dell'Onu dovrebbe promuovere e proteggere.» Era da molto tempo che non si sentiva un intervento così netto della Santa Sede contro un modo di agire dell'Onu, che in apparenza punta alla tutela della libertà religiosa, mentre nei fatti la

ostacola, tentando subdolamente di minarne l'universalità. Il mondo delle istituzioni religiose, di qualunque confessione, ha solo uno strumento per garantire la propria indipendenza e libertà: tracciarsi un itinerario chiaro di pratica ecumenica. Il mondo delle istituzioni civili ha d'altro canto un suo specifico strumento per difendere il *diritto umano fondamentale e universale della libertà di religione o di credo*: il rispetto e la non ingerenza.

**F**a parte del cammino ecumenico anche l'attuale dialogo tra cattolici e ortodossi, che dallo Scisma d'Oriente del 1054 non vivono in comunione completa. Analogamente va considerato il dialogo con le «Antiche Chiese Orientali», assire, siriane, copte, armena, etiopi, in rottura di comunione con il resto delle Chiese cristiane sin dai concili ecumenici del V secolo. Con gli ultimi pontificati cattolici, patriarcati ortodossi e guide orientali, sono stati compiuti grandi passi di avvicinamento, sino a poter parlare di vero e proprio dialogo in corso. Ostacolare questo dialogo sarebbe una grave responsabilità del mondo delle istituzioni civili.

Per la prima volta nella storia, nel 2016 si sono riuniti un Papa della Chiesa cattolica e un Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Kirill di Mosca. Ma spesso emergono difficoltà di dialogo all'interno della stessa comunione ortodossa, senza alcuna responsabilità propria del mondo delle istituzioni civili e politiche. Le differenze tra le Chiese cristiane esistono ed esisteranno sempre, generate da quelle culturali, linguistiche ed etniche.

L'occasione, nella quale il mondo delle istituzioni civili, dall'Onu ai singoli stati con le loro organizzazioni militari, potrà nell'immediato dar prova di voler difendere il *diritto umano fondamentale e universale della libertà di religione o di credo* è la questione ucraina. È un fatto che la Chiesa ortodossa ucraina è la Chiesa nazionale dell'Ucraina e che la Chiesa della maggioranza della popolazione ucraina ormai da anni si trova in una situazione critica.